

protagonisti

“Come se nulla fosse”



Cristiano Godano
(Fossano, '66)
è cantante, chitarrista,
autore e scrittore.
Voce e volto
dei Marlene Kuntz.
Ha esordito come
scrittore nel 2008
con “I Vivi” (Rizzoli).
Nel 2019 ha pubblicato
“Nuotando nell’aria.
Dietro 35 canzoni
dei Marlene Kuntz”
(La Nave di Teseo).
È docente di un master in
Comunicazione musicale
alla “Cattolica” di Milano

La crisi climatica e “la grande cecità”, i social e il capitalismo della sorveglianza, il legame necessario tra arte e scienza. A dialogo con **Cristiano Godano**

→ **Fabio Dessi**

È sabato 5 ottobre. Siamo a Roma in una delle sue giornate da bollino rosso: pioggia e sciopero dei mezzi pubblici. L'appuntamento con Cristiano Godano è in un hotel poco distante dal locale dove per tre serate consecutive lui e i suoi Marlene Kuntz hanno celebrato i trent'anni dall'uscita di *Catartica*, il loro primo storico album. Quello di *Sonica*, *Lieve* e *Nuotando nell'aria*, canzoni che se fossero uscite nell'era della musica liquida avrebbero invaso le piattaforme di streaming finendo in tante playlist. Per rompere il ghiaccio gli diamo una copia dell'ultimo numero di *Nuova Ecologia*, con la copertina dedicata alla moda fast fashion. «È un tipo di camicia che potrei tranquillamente indossare io, mi sento colpevole a prescindere», dice ridendo guardando la cover. L'intervista prende il via dal libro che il musicista ha da poco pubblicato per il *Saggiatore*, *Il suono della rabbia*, che raccoglie alcuni dei suoi interventi, rivisti e aggiornati, usciti dal 2020 al 2023 su *Rollingstone.it*. Scrive di musica, naturalmente, ma anche di crisi climatica, manipolazione, capitalismo della sorveglianza, dittature e libertà.

Nel libro, per spiegare il suo schierarsi sulla questione climatica, come su altre riguardanti lo stato di crisi della democrazia, parla dello “stimolo irrefrenabile della frustrazione”. Per cosa?

Tutti i temi che affronto, mi riferisco ovviamente a quelli extramusicali, bene o male originano dalla frustrazione. Dalla sensazione di impotenza nel non saper bene come fare per impedire certe derive, sia di natura etica, sociale e politica, che in relazione al tema del riscaldamento globale. Nei riguardi della crisi climatica mi frustra molto sapere che il negazionismo riesce ancora a intortare così tanti citrulli. Tra fake news e manipolazioni, c'è un'enorme potenza di fuoco dispiegata su internet per distorcere la realtà e impedire una delle poche possibilità che abbiamo per arginare il

problema, già innescato, del global warming. Da comune cittadino, senza nessuna competenza specifica in materia, individuo solo due possibilità per minimizzare gli effetti del cambiamento climatico: la fiducia nella scienza, cioè in qualche invenzione - e questo è a sua volta frustrante perché sappiamo quanto la scienza di questi tempi sia screditata, messa alla berlina - oppure una presa di consapevolezza collettiva. Ma siamo ben lontani da immaginare un popolo impaurito e unito nel chiedere un cambiamento. C'è molta gente che addirittura sorride davanti a un ghiacciaio che si fonde. Come se nulla fosse.

Se l'ecoansia esiste, ha scritto, lei ne è un precursore perché ne soffre da una quindicina d'anni. C'è un fatto, una riflessione, che ha innescato in lei questo senso di angoscia per il futuro?

Ricordo perfettamente, e forse era più di quindici anni fa, quando ho preso consapevolezza del fatto che i nostri inverni non sono più quelli di una volta. Fino a gennaio non era caduto un solo fiocco di neve, mentre per noi cuneesi da novembre in poi la neve è, anzi, era un elemento stabile del paesaggio. Un corredo. Festeggiare Natale senza neve per noi è strano. Quello stesso gennaio, a due giorni dalla prima neve, ricordo di essere entrato in una panetteria e di aver ascoltato i clienti lamentarsi del fatto che fosse tornato il “brutto tempo”. La gente era infastidita. Non capivo come facessero a non rendersi conto che quella neve era una “benedizione”. Ecco, è stato un insieme di microelementi di questa natura ad aver innescato in me l'ansia, la consapevolezza che le persone non hanno desiderio di capire qual è il problema. E lo dice uno che ha maturato una sensibilità ecologica molto tardi. Da giovane avevo le premure di una persona di buon senso, nulla più. Quando scrivevo i primi testi dei Marlene Kuntz ero concentrato altrove con i miei desideri e i miei slanci creativi.

protagonisti

Cristiano Godano

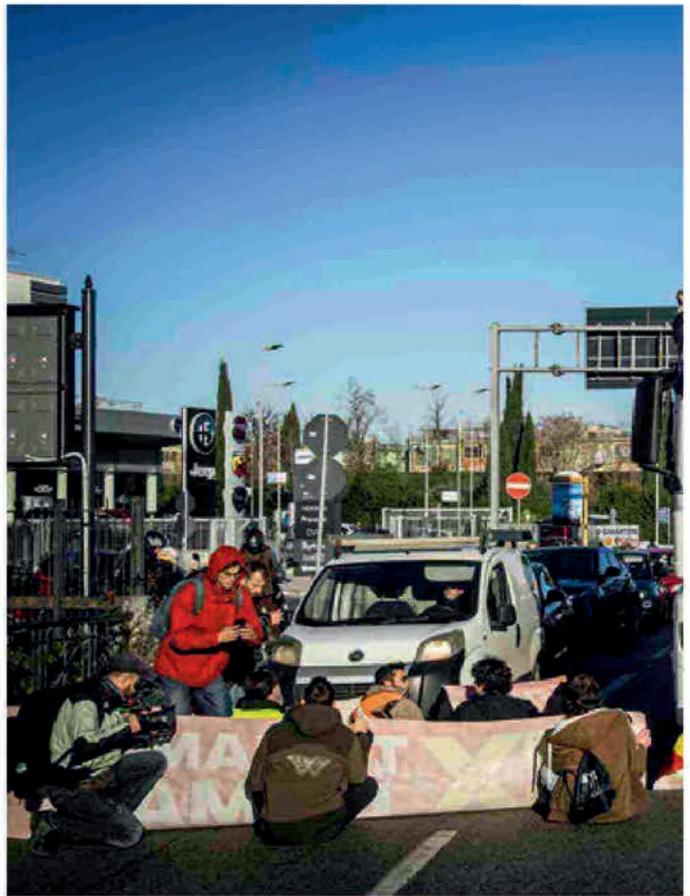
Parlando della necessità di far diventare la crisi climatica una questione collettiva, politica, ne “Il suono della rabbia” cita lo scrittore indiano Amitav Ghosh, che nel suo “La grande cecità” si chiede come mai i suoi colleghi nelle loro opere non si siano mai preoccupati di parlare della crisi climatica. Lo stesso si può dire dei suoi di colleghi. Perché gli artisti hanno così paura a esprimersi su questo? È davvero la paura della “gogna” dei social, come scrive?

È un’illusione ovviamente, non ho fatto sondaggi. Ma questa inazione in ogni caso esiste. È un fatto, anche se chiaramente ci sono eccezioni che confermano la regola. Mi chiedo perché, provo a darmi una risposta e la gogna dei social potrebbe esserne una possibile. Uno dei tanti motivi. Un altro è sicuramente di natura “politica”, e cioè riguarda la paura di andare a toccare un tipo di pubblico che sta da un’altra “parte”. Lo capisco, ma se anche i Marlene Kuntz avessero tra i loro fan persone che stanno smaccatamente a destra, io il problema non me lo farei. Non voglio ragionare per pregiudizi e classificazioni così rigide delle persone, mi amareggia distinguere tra destra e sinistra di fronte a questioni così enormi. Quello che si percepisce chiaramente è il *dividi et impera*, uno degli scopi dei “capitalisti della sorveglianza”. Più nei social siamo divisi e incazzosi, più facciamo il loro gioco (Godano si riferisce a Il capitalismo della sorveglianza di Shoshana Zuboff, «un libro che se tutti conoscessero si sarebbe attrezzati per sapere con chi prendersela quando tutto scoppierà», nda).

Un’eccezione, oltre i Marlene Kuntz, è rappresentata da Elisa, che non a caso avete coinvolto nel vostro ultimo album “Karma Klima”. A proposito di questo progetto, a due anni di distanza vorrei chiederle un bilancio. E anche se quel viaggio fra le piccole comunità dove avete scritto, arrangiato e registrato i pezzi, ma anche fra pittura, scultura e cinema, continuerà.

Abbiamo passato un anno completamente immersi nella faccenda del trentennale di *Catartica*, un tour molto

“Resto convinto che la gente abbia bisogno di **suggerzioni per la propria riflessione.** Per arrivare a capire che il tema è grave”



dispendioso anche dal punto di vista energetico. E credo che tutti noi eravamo unicamente settati lì, a cercare di dare il meglio di noi stessi. Insomma, tutto questo discorso, in questo momento, non è nella nostra testa. Non so che cosa faremo in futuro relativamente alla creazione artistica connessa col tema della crisi climatica (*l’album Karma Klima è interamente dedicato al global warming ed è parte di un progetto artistico più ampio*, nda). Anche perché, alla fin fine, di tutta questa esperienza resta la sensazione di aver predicato ai convertiti, più che di essere riusciti a ottenere un qualche tipo di risultato... Resto però convinto che la gente ha bisogno di suggestioni per la propria riflessione. Per arrivare a capire che il tema è grave. Basti vedere quello che succede tutte le volte che gli attivisti del clima, i più giovani e radicali, compiono un’azione. Dal punto di vista comunicativo evidentemente qualcosa di sbagliato c’è, ma l’odio che scatenano mi fa impazzire. Non so se è giusto che i nostri ragionamenti passino sempre dalle reazioni social, perché fortunatamente il mondo reale non è esattamente quello virtuale. Ma ogni volta che un giornale online evidenzia una loro azione, che sia il lancio di vernice contro una teca o il blocco del traffico sul Grande raccordo anulare, la reazione della “gente sotto” è da brividi: li vorrebbero punire, spedire in galera, dimenticando che si tratta di ragazzi che hanno a cuore il loro e il nostro futuro. È uno di quei casi in cui qualcuno indica la luna ma gli altri guardano il dito.

FOTO: © ALESSANDRO SERRANO/AGF

nuova ecologia



Roma, 18 dicembre 2023. Un'azione di disobbedienza civile promossa da Ultima Generazione su via Salaria

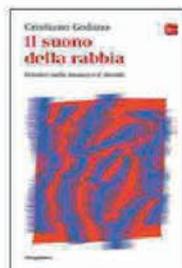
Considera fondamentale l'unione tra arte e scienza. Sostiene che un artista non può vivere nella sua dimensione "altra" senza tenere a mente i progressi della conoscenza e che uno scienziato non possa fare a meno della fantasia dell'artista, in grado di donargli quel linguaggio evocativo capace di arrivare al cuore. Da queste considerazioni sono nate le sue collaborazioni con scienziati come Telmo Pievani e Stefano Mancuso. Replicherà questo "format" con altri studiosi? In questo momento con Telmo c'è una formidabile complicità. Quando mi ha chiamato per dirmi che aveva letto il mio libro e che era "d'accordo su tutto" per me è stato un complimento gigantesco. Io mi sento un musicista che in un libro esprime opinioni e spesso mi chiedo se queste mie opinioni siano davvero importanti, se abbiano una qualche validità... Ecco, sentirmi dire quelle parole mi ha fatto molto piacere. Questa complicità per ora è viva, vivace, ed entrambi siamo sicuri di voler portare avanti *Canto d'acqua*, che non è esattamente uno spettacolo sull'acqua, il vero tema è il riscaldamento globale. Se mi chiede se ci sono altri scienziati con cui vorrei fare qualcosa di simile, la risposta è probabilmente sì, anche se in questo momento non so fare nomi. Anche con Stefano Mancuso mi sono trovato bene, ma mi sembra che lui sia ora concentrato su altro. Non c'è stata la scintilla che ha fatto venir fuori il desiderio di creare i presupposti per "qualcosa" e di moltiplicarla nel tempo. Con Telmo invece nel 2025 faremo molte di queste cose.

Nell'affrontare il tema dei social, del "capitalismo della sorveglianza", del nostro essere inconsapevoli "operai del web", invita a tornare a leggere i giornali. A liberarsi dagli algoritmi. Crede che l'informazione possa ancora avere un ruolo sul fronte climatico?

Il dubbio non mi ha sfiorato. La consapevolezza che il riscaldamento globale c'è, che esiste, avviene anche attraverso l'informazione. All'inizio di questa intervista mi ha chiesto se c'è stato un momento in cui ho preso consapevolezza del problema. C'è quello che ho raccontato, vedere il mio paesaggio cambiare, ma a quello è seguita la volontà di capire. E un ruolo fondamentale, nel mio caso, l'ha svolto il giornalismo scientifico. Leggendo su riviste e quotidiani, negli inserti culturali in particolare, articoli che parlavano di questo ho acquisito una serie di informazioni, le ho verificate e ho capito che in effetti quello che sta succedendo è connesso con ciò che ci sta dicendo da tempo l'informazione scientifica... Più banalmente il giornalismo, scientifico o meno, dovrebbe servire a impedire la proliferazione del negazionismo. Anche se i negazionismi dovrebbero essere impediti, a monte, dai vari Zuckerberg e *tutta sta gente qua*. Invece non hanno nessuna remora a contribuire al degrado culturale in cui siamo impantanati. La beffa è che nella realtà, Zuckerberg il suo rifugio in caso di catastrofi ambientali e sommosse popolari ce l'ha. È gente che sa bene che il problema c'è, lo sa anche Trump. Ma hanno interesse a negarlo e così contribuiscono con la loro disinformazione, o con l'inazione, a impedire che la gente abbia le giuste informazioni. Per me i giornali servono eccome, anche il solo sfogliarli, mentre credo che internet definisca perfettamente l'epoca della disinformazione. Alla faccia dell'ebbrezza provata alla sua nascita, quando sognavamo un'informazione finalmente libera.

Il suo "sciopero" dai social proclamato nel 2023 continua?

No (*ride*). Mi sento come il dottore con la sigaretta in mano che dice "fumare provoca il cancro".



Cristiano Godano
Il suono della rabbia.
Pensieri sulla musica
e il mondo
 il Saggiatore
 pp. 272
 19 euro